

66

QUADERNO
DI STORIA
CONTEMPORANEA

2019

www.isral.it



Istituto per la storia della resistenza
e della società contemporanea
in provincia di Alessandria
"Carlo Gilardenghi"

EDIZIONI

FALSOPIANO

Dal Polo Nord a Regina Coeli: Piero Zanetti (1899-1972), un antifascista sconosciuto alla storiografia

Franco Capozzi

La formazione e l'amicizia con Piero Gobetti

Piero Zanetti¹ nasce il 13 aprile 1899 a Ivrea, figlio primogenito di Emilia de Giacomi e Giuseppe Zanetti. La sua è una delle famiglie più in vista del comprensorio eporediese: se il ramo materno è di nobile lignaggio, gli Zanetti vantano almeno quattro generazioni di generali dell'esercito, sindaci, consiglieri e deputati provinciali². Il padre Giuseppe non rappresenta da questo punto di vista un'eccezione: presidente di opere pie, consigliere provinciale nel 1914, sindaco di Ivrea dal 1922 al 1923, nel 1925 viene insignito dell'altissima onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine della Corona Italiana³. È dunque in una famiglia della vecchia borghesia piemontese, devota alle istituzioni e alla religione, quella in cui Zanetti trascorre l'infanzia e l'adolescenza. Educato dapprima al Piccolo Seminario Vescovile di Ivrea, poi dai Barnabiti nel Real Collegio Carlo Alberto di Moncalieri e infine al Liceo Botta di Ivrea, Zanetti abbraccia dopo lo scoppio della Prima guerra mondiale un interventismo democratico di ispirazione risorgimentale e si arruola come volontario nel febbraio del 1917, prima ancora di aver compiuto la maggiore età⁴.

Dopo aver frequentato l'accademia militare per aspiranti ufficiali di complemento a Parma, viene nominato sottotenente di fanteria e inviato in zona di guerra nel Vicentino per proseguire le esercitazioni nelle se-

conde linee. L'impressione suscitata dalla disfatta di Caporetto lo spinge però a fare domanda di immediato trasferimento al fronte. Zanetti viene dunque assegnato al 129° Reggimento della Brigata "Perugia", impegnata in quel momento in violenti scontri sull'Altipiano d'Asiago.

Ferito da una scheggia di granata durante la battaglia delle Melette, Zanetti viene dimesso dopo quasi un mese e mezzo di convalescenza per sua esplicita richiesta di partecipare all'azione di riconquista del Monte Valbella, passata poi alla storia come la battaglia dei Tre Monti⁵.

Nell'aprile del 1918, grazie anche all'intercessione dello zio Stefano Arnaudi, colonnello dei Carabinieri, Zanetti lascia la fanteria per entrare in aviazione. Assegnato al Battaglione Aviatori di Torino, viene inviato presso il campo scuola di Capua per iniziare l'addestramento. Sebbene si distingua come uno dei migliori allievi del corso, il suo desiderio di prendere parte alla guerra aerea resta inappagato: una volta ottenuto l'agognato brevetto da pilota, mentre è in attesa di essere assegnato a una squadriglia al fronte, viene infatti firmato l'armistizio⁶.

Tornato agli studi, Zanetti si laurea a Torino nel 1921 in Lettere e Filosofia discutendo una tesi in storia medievale sul Tuchinaggio nel Canavese⁷. Nello stesso anno fonda e dirige "L'Ascesa", rivista d'arte, politica e letteratura fortemente influenzata dal pensiero di Mazzini. Tra i suoi collaboratori si segnalano il poeta Giacomo Etna, lo scrittore Dino Provenzà e il pittore Filippo De Pisis⁸. Scoraggiato dai genitori nel proseguire l'avventura editoriale, e forse anche dallo scarso numero di abbonati, Zanetti sopprime la rivista dopo meno di un anno⁹. Nel frattempo si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza, dove consegue la sua seconda laurea nel 1924. Tra il 1922 e il 1924 lavora come apprezzato docente di materie letterarie presso gli istituti tecnici di Santhià e di Alessandria e il liceo classico di Ivrea¹⁰. Nel 1925 ottiene l'abilitazione alla professione di avvocato¹¹. Nel 1926 apre il suo studio a Torino, "pur rimpiangendo di quando in quando la letteratura" come riferisce in una lettera Mario Fubini a Natalino Sapegno¹².

È in questi anni che Zanetti entra in contatto con Piero Gobetti. Lo stretto legame che si instaura tra i due è testimoniato dalla proposta, avanzata da Gobetti a Zanetti sia nel marzo del 1923 che nel settembre del 1924, di costituire insieme una società per l'acquisto di una libreria¹³. In entrambi i casi Zanetti, privo di un capitale proprio da

investire nell'iniziativa, limita la propria partecipazione economica a una piccola somma donatagli a tale scopo dal padre¹⁴.

Dalla frequentazione della cerchia gobettiana trova origine anche l'amicizia con personalità significative del mondo intellettuale torinese quali Lionello Venturi, Carlo Levi, Renzo Gandolfo, Felice Casorati, Nicola Galante, Francesco Menzio, Gigi Chessa, Guglielmo Alberti e Giacomo Noventa¹⁵.

In occasione del pretestuoso arresto subito da Gobetti nel febbraio del 1923, il prefetto di Torino Enrico Palmieri dispone, su ordine esplicito di Mussolini, la perquisizione domiciliare dei suoi più frequenti contatti epistolari e il sequestro delle relative missive. Non sorprende che a farne le spese vi sia anche Zanetti (in quel periodo ad Alessandria per lavorare come insegnante), come si evince da quanto scritto all'amico il 15 dello stesso mese: "ho appreso con stupore la feroce impressione riportato dal commissario per la mia lettera e mi è spiaciuto infinitamente che questa possa aver aggravato la tua posizione in quei giorni; eviterò pertanto ogni vivacità in queste poche righe per evitare e a te e a me in avvenire nuovi fastidi"¹⁶.

Dopo l'omicidio di Giacomo Matteotti e la costituzione dei Gruppi della Rivoluzione Liberale, nati su iniziativa di Gobetti per richiamare le forze intellettuali a una più concreta azione antifascista, viene nominato insieme a Manlio Brosio e al giudice Giuseppe Manfredini responsabile della segreteria centrale, oltre che referente per la sezione di Ivrea. L'impegno antifascista di Zanetti risale però almeno al 1921, come documenta una lettera scrittagli nel mese di aprile dal padre Giuseppe, preoccupato per le voci che cominciano a circolare sul suo conto:

Ti raccomando di essere cauto e prudente e di non compromettermi con giudizi e dichiarazioni troppo contrarie ai fascisti, i quali sono facili alla violenza, e non trascurano occasione per far parlare di sé. Già i Pecco ci hanno avvertito che Tu ti fai troppo conoscere anti-fascista: la stessa cosa ci ha detto oggi Giorgio Caveglia per averlo saputo da Devecchi e da altri capi fascisti di Torino – E non vorrei che Ti facessero qualche brutto scherzo! Non immischiarti quindi in queste beghe: il

buon senso, la giustizia trionferà sulle opposte tendenze alla violenza, ed alla sopraffazione¹⁷.

Ironia della sorte, è proprio Giuseppe Zanetti a fare per primo i conti con la violenza fascista: eletto sindaco di Ivrea nel 1922, viene costretto a dimettersi nel luglio del 1923 dopo che un gruppo di squadristi lo ha minacciato lanciando sassi contro la sua abitazione e sparando in aria al grido di “uccideremo i liberali, con coltelli e bombe a mano”¹⁸.

La prima manifestazione pubblica del gruppo eporediese della Rivoluzione Liberale si svolge presso il Teatro Giacosa il 12 luglio 1924. Fra i promotori dell'evento c'è Adriano Olivetti, caro amico di Zanetti anche negli anni successivi alla morte di Gobetti¹⁹, mentre sul palco interviene e prende la parola suo padre Camillo. Un nuovo comizio si tiene poco tempo dopo a Torino, ma viene interrotto anzitempo da un'aggressione fascista, come testimonia lo stesso Zanetti in occasione di un ciclo di conferenze organizzate dall'Unione Culturale nel 1960: “le camicie nere ci furono addosso, cinque contro uno, e i poliziotti, sopravvenuti per disperderci, diedero loro manforte. Ricordo Antonicelli, nel tentativo di fare scudo a Gobetti, ricevere diversi colpi dagli squadristi”²⁰.

Il coinvolgimento di Zanetti nel direttivo dei gruppi della Rivoluzione Liberale non tarda a suscitare l'irritazione dei fascisti del luogo e ancora una volta le attenzioni della polizia, come ricorda egli stesso in un'altra testimonianza resa nel 1962 proprio al teatro Giacosa:

Il fascio locale, poi, decretò il mio bando da Ivrea e, poiché non vi ottemperai, fui aggredito in Via Arduino dal segretario Nino Macellari e dai suoi scherani, e fu quella la prima volta che dovetti subire la violenza dei fascisti. I Gruppi di Rivoluzione Liberale praticamente si sciolsero qualche mese dopo, quando la Polizia chiuse le sedi di via San Quintino e venne per arrestare i componenti della segreteria. Ma Brosio ed io eravamo fuori Torino e Manfredini era giudice all'ufficio istruzione del Tribunale di Torino e i poliziotti, in mancanza di un regolare mandato di cattura, non si arrischiarono di portare in carcere un magistrato²¹.

Salvatore Gotta, eporediese d'adozione e celebre scrittore sotto il Regime – è, per intenderci, l'autore nel 1925 del testo dell'inno fascista *Giovinezza* – dedica un passaggio della sua autobiografia pubblicata nel 1958 al ricordo di Zanetti, sottolineando come l'attività politica svolta da quest'ultimo in quegli anni fosse ben nota ai camerati del Canavese²².

Nel 1924 Gobetti ha dato vita alla rivista letteraria “Il Baretto”, nata con l'intento di portare avanti sul piano culturale l'opposizione al fascismo che non è più possibile proseguire sulle pagine de “La Rivoluzione Liberale”, alla quale collaborano figure come Benedetto Croce, Natalino Sapegno, Giacomo Debenedetti ed Eugenio Montale. Nel gennaio del 1926, poco prima di espatriare in Francia, dove muore esule a Parigi il 15 febbraio, Gobetti decide di affidarne la direzione a Zanetti²³. Sebbene il responsabile scientifico sia Santino Caramella, il ruolo dell'avvocato eporediese è significativo non solo per l'assunzione della responsabilità legale e della gestione amministrativa della rivista, ma anche per la costante cura da lui riposta nella preparazione dei nuovi numeri²⁴. All'attività di direttore, Zanetti affianca inoltre insieme a Manlio Brosio e a Marco Gandini quella di consigliere delegato della nuova società editoriale anonima Le Edizioni del Baretto, che continua l'attività letteraria e artistica dell'editore Gobetti²⁵.

“Il Baretto” sopravvive fino al 1928, anno in cui è costretto a cessare le sue pubblicazioni a causa delle continue pressioni esercitate dall'autorità fascista. Il 15 giugno Curzio Malaparte²⁶, ai tempi molto vicino a Mussolini, fa sapere per tramite di Arrigo Cajumi che la rivista potrebbe restare in vita soltanto affidandone la direzione a persona meno impegnata politicamente e meno compromessa come antifascista. Impossibilitato a proseguire la propria attività se non a patto di snaturare completamente la natura della rivista e disonorare la memoria di Gobetti, il comitato di redazione respinge all'unanimità la proposta e decide di sopprimere “Il Baretto”²⁷.

La militanza antifascista di Zanetti di questi anni non si limita unicamente alla direzione del giornale gobettiano. Nel 1927 si costituisce a Torino, fondata dal medico veterinario Alberigo Molinari, la società segreta antifascista d'impronta mazziniana “La Giovane Italia”, che storicamente rappresenta uno dei primi tentativi di costituire in Italia una rete apartitica di opposizione al Regime²⁸. Della “quinquide” direttiva del

nucleo torinese fanno parte, oltre a Molinari, gli avvocati Mario Passoni e Innocente Porrone, il giudice Mario Neri e Piero Zanetti. Quest'ultimo è tra i fondatori de "L'Altoparlante", l'organo di stampa clandestino di cui si dota l'organizzazione²⁹. Secondo la ricostruzione di Armando Gavnagnin, Zanetti verrebbe sostituito nel suo ruolo di responsabile pochi mesi dopo dall'avvocato Eugenio Libois³⁰. In un interrogatorio effettuato all'indomani della strage alla fiera di Milano dell'aprile del 1928, l'avvocato Giuseppe Savino, nel cui studio si riunisce abitualmente la sezione milanese della società segreta, dichiara però alla polizia politica che "il movimento della Giovane Italia fa riferimento a Torino, alla ved.va Gobetti, agli avvocati Passoni e Zanetti"³¹. Non risulta che quest'ultimo abbia comunque patito alcuna conseguenza per il suo coinvolgimento nell'associazione, se è vero che in una nota dello stesso anno il questore d'Ivrea scrive sul suo conto: "per il passato fu socialistoide, ma oggi politicamente non dà segni di vita"³².

L'alpinista e l'esploratore

Non è soltanto nel mondo antifascista torinese che Zanetti fa parlare di sé, ma anche in quello sportivo. Tra gli anni Venti e Trenta l'avvocato eporediese è infatti uno dei più noti alpinisti italiani, autore di numerose prime ascensioni nelle Alpi e annoverato ancora oggi tra i grandi scalatori piemontesi³³. Dopo il disastro del dirigibile "Italia", precipitato tra i ghiacci dell'Artide il 25 maggio 1928, Mussolini incarica nell'aprile del 1929 l'ingegnere Gianni Albertini di guidare una spedizione alla ricerca dei superstiti dell'equipaggio³⁴. Per il delicato incarico di comandante in seconda Albertini coopta Zanetti, con cui ha d'altronde già aperto varie vie alpinistiche sulle pareti del Monte Bianco e a cui è legato da una profonda amicizia³⁵. Il 15 maggio 1929 la balegniera scandinava "Heimen-Sucaï" salpa dal porto norvegese di Bergen con a bordo i dodici membri dell'equipaggio, dove fa ritorno cinque mesi dopo³⁶. La spedizione Albertini viene salutata con grande entusiasmo dal regime fascista, e gode di costante visibilità sui principali quotidiani nazionali per tutta la durata della missione (Zanetti è tra l'altro inviato speciale per "La Stampa" e "Il Corriere della Sera"). Nulla

di tutto questo sembra però interessare Zanetti, che pochi giorni prima della partenza scrive anzi allo zio Egidio: “molti, troppi, oggi vogliono rendersi meritori dell’impresa e imprigionare la nostra libertà; qui non c’entra la politica: noi siamo quello che ci siamo formati noi stessi e non quelli che può avere espresso un partito”³⁷. Rivolgendosi ai genitori, giunto neanche a metà del suo viaggio, aggiunge: “ho deciso che non andrò a Roma da Mussolini e che rifiuterò tutti i pranzi e tutte le onoranze”³⁸. Settecento chilometri di lande desolate, perlopiù inesplorate, percorse su sci e slitte trainate da cani, nessun ritrovamento dei dispersi e la morte di un compagno in un incidente di caccia sono il bilancio finale della spedizione. Rientrati in patria, i membri dell’equipaggio vengono comunque accolti con tutti gli onori e Zanetti viene decorato con una medaglia d’oro del Direttorio Nazionale del PNF³⁹. Fedele ai suoi principi, rifiuta però di recarsi a rendere omaggio al Duce, suscitando per questo i rimbrotti paterni e la preoccupazione dei familiari.

Davide Jona, ebreo di Ivrea emigrato negli Stati Uniti a causa delle persecuzioni fasciste, commenta così, nelle sue memorie scritte in tarda età, il coinvolgimento di Zanetti nella spedizione Albertini: “quando [...] ritornò in Italia, considerato un eroe dal governo, anche se non comparve mai in pubblico con l’uniforme fascista, io e gli altri amici di Gobetti non potemmo dissipare il dubbio che fosse da lungo tempo in stretti rapporti con il partito e forse anche con la stessa polizia fascista”⁴⁰. Come segnalato da Aldo Zargani nella sua introduzione al libro, il dubbio sollevato da Jona (che dà subito prova di inaffidabilità confondendo Zanetti con Albertini) si rivela assolutamente infondato. Scrive anzi Barbara Allason nelle sue memorie: “era tornato dalla spedizione polare Piero Zanetti, accolto da noi con grandi feste e con la speranza ch’egli, ormai appagato nei suoi prepotenti desideri sportivi, avrebbe ripreso seriamente la sua attività politica”⁴¹. Basti inoltre ricordare che Zanetti viene ritratto al suo rientro dall’amico Carlo Levi in un quadro eloquentemente intitolato *L’Esploratore*⁴².

Nel 1930, anno in cui sale alla presidenza del CAI Angelo Manaresi, sottosegretario alla Guerra, presidente dell’Associazione nazionale alpini e podestà di Bologna, Zanetti viene nominato segretario centrale del Club Alpino Accademico Italiano e della sezione torinese del CAI,

occupandosi soprattutto della parte amministrativa e culturale. Ricopre i due ruoli fino al 1935. In questi cinque anni di attività Zanetti partecipa a conferenze, pubblica articoli per “La Stampa” e “Lo Sport Fascista”, compila personalmente l’*Annuario del CAI 1927-1931*, svolge un ruolo decisivo nella creazione nel 1933 della gara di sci alpinismo Trofeo Mezzalama (ancora oggi esistente) e soprattutto propone, organizza e finanzia parzialmente una spedizione alpinistica nelle Ande argentine⁴³. L’iniziativa, accolta con grande entusiasmo da Mussolini e Achille Starace, che vedono in essa un’ottima occasione per svolgere un’intensa attività di propaganda e mostrare al mondo intero il valore dell’alpinismo italiano, prende il via agli inizi del 1934. Il 3 marzo il gruppo di alpinisti accademici guidato da Zanetti e composto da Gabriele Boccalatte e Giorgio Brunner raggiungono l’inviolata cima del Nevado de Los Leones, che si eleva a 6.300 metri di altezza. L’impresa viene seguita dai maggiori quotidiani italiani e salutata come un trionfo assoluto dell’alpinismo italiano. Fallisce invece, a causa di una violenta tormenta di neve, il tentativo di ascensione di Zanetti del Cerro El Marmolejo (6.108 m) in compagnia di Giusto Gervasutti, Boccalatte e Aldo Bonacossa. Rientrato in Italia ad aprile, Zanetti riceve una medaglia d’oro dalla Federazione Provinciale Fascista di Torino e di Aosta⁴⁴. A differenza di quanto avvenuto nel 1929, l’avvocato eporediese accetta questa volta l’invito di recarsi, insieme agli altri membri della spedizione, a Palazzo Venezia dal Duce. La foto scattata in questa occasione mostra Zanetti (in giacca e cravatta, tra le camicie nere dei presenti) in posa con i colleghi alpinisti, mentre al centro campeggia un impettito Mussolini⁴⁵. La spedizione sulle Ande è l’ultima importante impresa alpinistica compiuta da Zanetti nella sua vita: sposatosi l’anno successivo, la moglie Iucci, non volendo diventare vedova anzitempo, gli impedisce infatti di arrampicare in montagna. Zanetti è dunque costretto ad accantonare per sempre il suo nuovo progetto, che consiste in una missione d’esplorazione di montagne e ghiacciai nel Canada settentrionale⁴⁶.

Il controverso rapporto con Giustizia e Libertà

Se Zanetti è da un lato maggiorenne del CAI e per questo motivo in costante contatto con personalità significative del regime quali Angelo Manaresi, dall'altra sfrutta la posizione acquisita per coprire la sua attività clandestina all'interno della cellula torinese di "Giustizia e Libertà", il movimento antifascista fondato nel 1929 da Carlo Rosselli ed Emilio Lussu. Nella loro *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Luigi Salvatorelli e Giovanni Mira indicano addirittura Zanetti quale "direttore formale" della sezione di Torino sin dalla sua nascita, a fianco del capo effettivo Mario Andreis e di Aldo Garosci⁴⁷. Il dato sembrerebbe confermato dalla testimonianza di Barbara Allason, che ridimensiona però il ruolo svolto dall'avvocato eporediese: "da quando Carlo Rosselli [...] aveva saldamente costituito 'Giustizia e Libertà' [...], a Torino c'era a dirigerla Piero Zanetti, ma era una direzione tutta nominale, ch  Zanetti fin dal principio, si rivel  fiacco organizzatore, disordinato e inconcludente"⁴⁸. Meno attendibile   invece la ricostruzione di Armando Gavagnin, secondo cui Zanetti assumerebbe la guida di GL nel 1932 in seguito alla fuga di Garosci in Francia e all'arresto di Andreis e Luigi Scala e verrebbe successivamente sostituito nel suo ruolo da Leone Ginzburg⁴⁹. Non sussistono invece dubbi sul coinvolgimento di Zanetti nel progetto di fuga di Ernesto Rossi e dell'anarchico Giovanni Domaschi dal carcere di Piacenza nel 1933, fallito a causa di una delazione resa dal complice Mario Fenzi al direttore del penitenziario. Secondo quanto riferisce Giuseppe Fiori nella sua biografia su Rossi, senza per  citare la fonte,   Carlo Rosselli ad affidare da Parigi a Zanetti il compito di portare a termine l'impresa, fornendogli il denaro necessario⁵⁰. In alcune lettere in codice inviate da Ernesto Rossi alla moglie Ada tra il 1932 e il 1933 sono presenti d'altronde riferimenti ad "Alfonso", lo pseudonimo con cui Zanetti   conosciuto tra i compagni di GL⁵¹. Barbara Allason, coinvolta anch'essa nel tentativo di evasione, scrive che sarebbe spettato all'avvocato eporediese il compito di lanciare ai due detenuti la fune con cui calarsi dal muro di cinta della prigione: "io butter  la corda – mi ha detto Zanetti – come ho fatto tante volte in montagna anche per raggiungere un punto ben pi  lontano e pi  alto"⁵².   per  proprio a quest'ultimo che la Allason attribuisce la responsabilit  del fallimento del progetto:

Franco Capozzi, Piero Zanetti (1899–1972), un antifascista sconosciuto alla storiografia

“della liberazione di Rossi non si fece nulla. Zanetti rimandava di settimana in settimana, di mese in mese...”⁵³.

L'ambiguità di Zanetti, da un lato membro di spicco di GL, dall'altro cospiratore non sempre affidabile, emerge anche da una testimonianza di Aldo Garosci: “pian piano, bisognò sostituire, come tramite di comunicazione con Parigi, ‘l'esploratore’, che teneva prima queste comunicazioni passando attraverso la montagna o recandosi a giocare a Nizza con il passaporto, ma che troppe volte ci raccontava cose che non erano”⁵⁴. In un altro documento Garosci sembrerebbe invece suggerire che la sostituzione di Zanetti come principale collegamento con la Francia fu resa necessaria non tanto dall'inadeguatezza nel suo ruolo, quanto dalla sua decisione di abbandonare il movimento⁵⁵.

L'allontanamento di Zanetti non gli risparmia però un arresto il 15 maggio del 1935 nel corso della famosa retata dell'OVRA contro la cellula torinese di GL, che decapita in maniera irreversibile i vertici del gruppo⁵⁶. A procurargli il fermo sono sia un'intercettazione telefonica che lo mette in relazione con il notaio Annibale Germano, il cui salotto è un noto punto di ritrovo antifascista, che il ritrovamento di una lettera scritta con inchiostro simpatico da Renzo Giua a Massimo Mila nella quale compare il suo nome⁵⁷. A insospettire gli inquirenti sono inoltre una serie di brevi soggiorni effettuati dall'avvocato eporediese a Nizza, meta privilegiata dagli esuli antifascisti italiani. Zanetti, definito dalla polizia un elemento da sempre “di sentimenti nettamente contrari al Fascismo” e che “come tale considerato negli ambienti intellettuali di Torino”⁵⁸, è d'altronde tenuto sotto controllo dall'OVRA sin dal marzo del 1931⁵⁹. Fatto comparire dinnanzi all'Ufficio politico della Questura due giorni dopo il suo arresto, Zanetti respinge le accuse e, pur ammettendo di non essere stato ritenuto in passato “di idee favorevoli” al fascismo, dichiara di non avere più dato motivi a “rilievi di sorta” sulla sua condotta politica e di essersi anzi sempre ritenuto “perfettamente aderente al Regime”⁶⁰.

Non essendo stato raggiunto da prove concrete di attività antifascista, Zanetti viene rilasciato poco tempo dopo⁶¹. Il 29 maggio, rassicurato dalla polizia circa la sua situazione e tornato in possesso del passaporto, si sposa a Milano con Maria Luisa Guzzi – nota come Iucci – e parte in viaggio di nozze in Costa Azzurra.

Nel frattempo, nel carcere di Regina Coeli, le autorità giudiziarie procedono con gli interrogatori dei giellisti. Tra i membri dell'organizzazione non ancora identificati dall'OVRA c'è il ricercatissimo "Veturio", pseudonimo dietro cui si cela Augusto Monti, che firma alcuni dei più taglienti articoli contro il Regime pubblicati sulle pagine dei "Quaderni di Giustizia e Libertà". Il 10 giugno Massimo Mila, per motivi che restano ancora oggi tutti da chiarire, rilascia una falsa confessione incolpando Zanetti: "secondo quanto ebbe a riferirmi il Giua Renzo in un discorso [...] dovrebbe il detto Zanetti corrispondere alla persona che nel movimento è conosciuta con lo pseudonimo di 'Veturio'. Credo doveroso aggiungere che dato il tempo trascorso dal discorso avuto con il Giua, non sono proprio sicuro"⁶². Il 13 giugno è sottoposto a interrogatorio Giannotto Perelli, funzionario prefettizio e membro di spicco della cellula cuneese di GL, che afferma di aver ricevuto nel mese di gennaio, da un conoscente che non intende nominare, una lettera annunciategli una visita dell'antifascista Michele Giua⁶³. A chiarire agli inquirenti chi sia il complice che il padre non intende compromettere sembra pensarci il giorno successivo Alfredo Perelli, studente di lettere, gobettiano e collaboratore della "Rivoluzione Liberale": "ricordo benissimo che la lettera portava la firma di Piero Zanetti [...]. Debbo in tale circostanza dichiarare che [...] Zanetti corrisponde alla persona conosciuta col nome di 'Veturio' nel movimento di 'G. e L.'"⁶⁴. Dopo la falsa confessione del figlio, Gianotto Perelli si adegua e cambia versione dei fatti. In un prosieguo d'interrogatorio afferma che l'autore della missiva è proprio Zanetti⁶⁵.

La testimonianza di Alfredo Perelli è decisiva per gli inquirenti. Subito dopo il Ministero dell'Interno comunica con un telegramma "riservatissimo" al questore di Torino che grazie alle confessioni di Mila e dei Perelli "non vi è più dubbio" che dietro lo pseudonimo di Veturio si celi Zanetti. Si raccomanda il massimo impegno nel conseguirne l'arresto e l'adozione di qualsiasi misura di sicurezza atta a impedirne la fuga. Soprattutto, il ricercato non deve in alcun modo insospettirsi o si rischia che non rientri più in Italia⁶⁶.

È mezzanotte circa del 15 giugno quando il treno su cui viaggia Zanetti, di ritorno dalla luna di miele, raggiunge la stazione di Porta Nuova. Ad attenderlo ci sono gli agenti di pubblica sicurezza, che procedono al

suo arresto e lo caricano sul primo treno in partenza per Roma.

Che cosa ha spinto Mila e i Perelli a incolpare Zanetti di un reato che non ha mai commesso? La documentazione in nostro possesso consente purtroppo di avanzare soltanto ipotesi al riguardo. La spiegazione più verosimile sembrerebbe quella fornita in tarda età dalla moglie Lucci: ritenendo a torto che Zanetti si fosse trasferito in Francia, e convinti quindi di non potergli eccessivamente nuocere, i congiurati di Giustizia e Libertà avrebbero fatto il suo nome per proteggere Augusto Monti. Non si può però nemmeno escludere che l'avvocato eporediese sia stato volutamente sacrificato in quanto elemento ormai marginale all'interno dell'organizzazione, magari sgradito per la sua vicinanza ad ambienti fascisti.

È il 16 giugno quando Zanetti varca le porte di Regina Coeli. Non c'è evidentemente tempo da perdere se il giorno stesso del suo arrivo il commissario di pubblica sicurezza Renzo Mambrini procede a interrogarlo circa i suoi rapporti con i coimputati di GL. Zanetti si attiene a una linea difensiva di negazione assoluta, respingendo nettamente le accuse: Giannotto Perelli lo aveva incontrato molti anni prima a Ivrea e non lo aveva da allora mai più rivisto; suo figlio Alfredo lo aveva visto l'ultima volta a Torino nell'autunno del 1933; Massimo Mila lo aveva visto qualche volta al Club Alpino senza però mai parlare di politica; con Carlo Levi lo stretto rapporto di amicizia si era gradualmente diradato nel tempo⁶⁷.

Il 19 luglio è la volta dell'interrogatorio giudiziale, l'ultimo a cui viene sottoposto Zanetti. Su specifica domanda del giudice istruttore, l'imputato dichiara: "dal 1929 ho sempre professato sentimenti fascisti, e nell'anno in corso ho persino fatto domanda di iscrizione al Partito Nazionale Fascista"⁶⁸. Effettivamente il 21 febbraio 1935, in tempi dunque non sospetti, Zanetti ha rivolto la sua richiesta di tesseramento direttamente ad Achille Starace, visto che l'anno prima la sua domanda è stata respinta poiché presentata in ritardo:

Non sono mai stato iscritto ad alcun partito, e non pensai neppure di iscrivermi al Fascio, perché essendovi rimasto estraneo negli anni difficili, ritenevo di non aver diritto di chiedere di farne parte. Tornato dall'America nel maggio scorso [...]

compresi che a non essere iscritto venivo quasi a trovarmi in una posizione di oppositore o quanto meno in quella non meno antipatica di un menefreghista. Presentai allora domanda all'amico Guido Narbona del Direttorio del Fascio di Torino, ma mi sentii rispondere che era troppo tardi. Ora mi sembra non sia giusto che mi trovi in questa posizione, perché la mia attività e il mio stile di vita sono stati aderenti al Regime.⁶⁹

Ad ogni modo, non risulta che Zanetti sia mai stato in possesso della tessera, neanche dopo la sua scarcerazione nel 1936⁷⁰.

L'istruttoria termina nel mese di agosto. Zanetti viene trattenuto e deferito al Tribunale Speciale per "cospirazione politica mediante associazione al fine di attentare alla costituzione dello Stato".

Nel frattempo, la notizia dell'arresto ha raggiunto i familiari, gettandoli nella vergogna e nello sconforto. Come ricorderà molti anni dopo nelle sue memorie il suocero Mario Guzzi, si trattò di una vera "tragedia", che "costò a lui, a Iucci e a noi tutti tanti patimenti e tante lacrime e tante sofferenze"⁷¹. Giuseppe Zanetti non si perde però d'animo e si precipita immediatamente a Roma. Dopo aver tentato invano di essere ricevuto da Arturo Bocchini, mobilita le sue conoscenze più influenti e chiede loro di intercedere per suo conto. Sono in molti a rispondere all'appello: Gianni Albertini, Angelo Manaresi, il Cardinale Luigi Sincero, il prefetto di Milano Bruno Fornaciari (cugino di Iucci) e persino il Ministro dell'Economia Paolo Thaon di Revel scrivono al capo della polizia o al Tribunale Speciale per richiamare la loro attenzione sul caso Zanetti, garantendo sulla correttezza della sua condotta politica e sulla sua estraneità ai fatti imputatigli⁷².

L'esperienza del carcere segna terribilmente Zanetti nel corpo e nello spirito. Poche settimane dopo il suo arrivo viene colpito da un profondo ascesso che rende necessario un intervento chirurgico e un lungo periodo di degenza in infermeria. Una relazione medica compilata l'8 agosto segnala che Zanetti "si trova in istato di grave depressione psichica e passa la notte e il giorno in pianto"⁷³. Ai dolori fisici si accompagna poi la disperazione per l'arresto, l'improvvisa separazione dalla moglie e il timore della rovina professionale: "se chi è stato causa di tutto questo male potesse solo immaginare le conseguenze disastrose

che ha avuto il suo operato, credo che non potrebbe più liberarsi dai rimorsi per il resto della vita”⁷⁴. Non mancano poi i sensi di colpa nei confronti dei familiari e di Iucci, che si è nel frattempo trasferita a Roma per dare sostegno al marito: “a tutte le umiliazioni di questo mio inferno, ho aggiunto quello di passare come un disonesto di fronte a te e ai tuoi, io che te lo giuro non mi sarei mai aspettato quanto è successo, perché ignoravo tutte queste cose e non avevo fatto nulla per meritare un simile trattamento”⁷⁵.

Tenendo conto di queste circostanze non stupisce che Zanetti, probabilmente al culmine di una crisi di sconforto e su consiglio del padre, il 28 giugno decida di scrivere sia ad Arturo Bocchini che al Duce, protestando la propria innocenza e rivendicando un’assoluta adesione al regime fascista. Nella lettera indirizzata a Mussolini nega sistematicamente la sua appartenenza a GL, definendo i suoi affiliati “un gruppo di ragazzi inconsiderati i quali [hanno] ancora oggi [voglia di] giocare alla rivoluzione” e “un pugno di rinnegati che a Parigi nel loro livore partigiano si affann[ano] a fare del male all’Italia”⁷⁶. Se da una parte colpisce la violenta intemerata di Zanetti, risulta altresì difficile credere alla totale sincerità delle sue parole. Da un elenco di nominativi sequestrato dalla polizia politica presso il suo studio d’avvocato a Torino sappiamo ad esempio che, ancora nel 1935, Zanetti è in rapporto con antifascisti quali Carlo Levi, Franco Antonicelli, Barbara Allason, Paola Levi Olivetti, Arrigo Cajumi, Felice Casorati, Innocente Porrone, Mario Neri, Mario Andreis e Raimondo Craveri⁷⁷.

Nei mesi successivi Zanetti scrive altre tre volte a Mussolini implorando inutilmente assistenza e manifestandogli devota fedeltà⁷⁸.

Verso la fine di dicembre Giannotto Perelli, forse per uno scrupolo di coscienza o forse semplicemente per ingenuità, ammette che Zanetti è innocente e che ad avergli preannunciato la visita di Michele Giua all’inizio dell’anno è stato Augusto Monti, il vero “Veturio”⁷⁹. Si tratta di una svolta fondamentale nelle indagini, che porta in breve tempo all’arresto del professore. Iucci, informata della notizia prima ancora del marito, scrive il 12 gennaio alla famiglia Zanetti: “saranno lunghi questi giorni, ma quanta felicità è scesa nei nostri cuori, io vedo riaprirsi la vita e tornare in me la gioia”⁸⁰.

Il procedimento si apre il 27 febbraio 1936. Il Tribunale Speciale,

presieduto da Antonio Tringali Casanova, è chiamato a giudicare i dieci imputati rinviati all'aula. Zanetti è assistito dall'avvocato Aristide Manassero, libero docente di diritto e procedura penale presso l'Università di Roma. Non è la prima volta che il giurista difende un antifascista: nel 1928 è stato infatti l'avvocato di Michele Della Maggiora, il primo condannato a morte del Tribunale Speciale.

Interrogato dal giudice, Zanetti conferma quanto detto in fase istruttoria: protesta la sua innocenza, ribadisce di non aver mai fatto parte di alcun partito e di non avere mai svolto azioni politiche. L'unico tipo di attività che gli si può ascrivere è semmai quella sportiva. Ed è proprio dal mondo dell'alpinismo italiano che proviene la maggior parte dei testimoni chiamati a suo discarico: ci sono il compagno di scalate Giusto Gervasutti, il presidente del CAI Angelo Manaresi, il presidente della sezione torinese del CAI Giuseppe Brezzi, l'alpino e generale di corpo d'armata Orlando Freri (nel 1927 vicepresidente del Tribunale Speciale), l'accademico del CAI Giorgio Fino e Guido Narbona, ex vicesegretario del fascio di Torino ed esponente di primo piano del fascismo piemontese. Perfino l'accademico d'Italia Giotto Dainelli, uno dei più grandi geografi ed esploratori italiani del XX secolo, ex presidente della sezione fiorentina del CAI, scrive una lettera in difesa di Zanetti, letta davanti al giudice dall'avvocato Manassero⁸¹.

È significativo che, con l'eccezione di Narbona, tutte le amicizie fasciste di Zanetti siano nate dalla frequentazione del CAI e dal comune amore per la montagna. Come emerge dalle testimonianze rilasciate in aula, il contributo dato da Zanetti al "fascismo" non ha d'altronde nulla a che vedere con il mondo della politica – da cui si è anzi più volte distanziato – ma consiste fondamentalmente nella sua opera di promozione dell'alpinismo italiano⁸².

Caduta l'accusa di essere Veturio, il giudice Casanova assolve con formula piena Zanetti, definendolo nella sentenza "munito di un [in]cepibile passato e di cospicui meriti civili"⁸³.

Gli anni della guerra, l'Unione Culturale e la carriera amministrativa

Rientrato a Torino, i danni economici causati dalla detenzione co-

stringono l'avvocato eporediese ad abbandonare la professione forense e a lavorare come rappresentate di stoffe per l'azienda torinese Raionseta, forse grazie alla sua amicizia con la famiglia Gualino⁸⁴.

Nemmeno l'assoluzione da parte del Tribunale Speciale gli risparmia però le attenzioni della polizia politica. In un documento dell'11 maggio del 1936 inoltrato al questore di Torino, un non specificato informatore scrive:

Zanetti [...] mi ha detto che la tragedia, nel processo Foa, è nel caso Giua, il quale è stato condannato senza che avesse nessuna colpa, tranne quella di essere il padre di Renzo. Che Perelli è un cretino. Che Monti non ha fatto nulla tranne che rispondere di rivolgersi al Perelli per informazioni. Naturalmente Zanetti non ha potuto dirmi di più, perché c'era Narbona, ma lo farò cantare non appena lo troverò solo⁸⁵.

Nel 1943 Zanetti sfolla con la moglie Iucci e le figlie Adriana e Paola a Trofarello.

Nel dicembre dello stesso anno la prefettura d'Ivrea convoca Zanetti per interrogarlo su alcune circostanze poco chiare: un dissidente di nome Debenedetti, il cui cognome suggerisce origini ebraiche, fermato per aver tentato di fuggire in Svizzera, è stato trovato in possesso di alcuni appunti sui quali sono riportati il suo nome e il suo indirizzo. Una mera coincidenza? Di certo le autorità, considerato anche il suo passato politico, hanno tutta l'intenzione di appurarlo. Temendo probabilmente di rischiare un nuovo arresto, Zanetti decide di non presentarsi in prefettura, limitandosi a negare qualsiasi coinvolgimento nella vicenda⁸⁶. Che la sua coscienza non sia dopotutto così tranquilla sembrerebbe dimostrarlo la decisione di lasciare in tutta fretta Trofarello per trasferirsi temporaneamente ad Alpino, dove risiedono i suoceri. Secondo quanto racconta Paola Zanetti, la fuga del padre avrebbe però avuto delle gravi ripercussioni sul fratello Luigi, iscritto al PNF e da poco ritornato dalla Russia (dove ha prestato servizio come medico dell'esercito), che avrebbe scontato al suo posto una quarantina di giorni in carcere.

Tornato a Trofarello nel 1944, Zanetti si trasferisce definitivamente

con la famiglia a Torino a partire dall'inizio del 1945, dove riapre uno studio legale.

L'11 giugno dello stesso anno l'avvocato eporediese si riunisce presso la casa editrice Einaudi insieme a personalità del calibro di Norberto Bobbio, Massimo Mila, Francesco Menzio, Cesare Pavese e Giulio Einaudi per dare vita all'Unione Culturale, l'associazione nata con lo scopo di restituire dignità alla vita intellettuale torinese e di promuovere la conoscenza mediante l'organizzazione di convegni e manifestazioni aperte al grande pubblico⁸⁷. Zanetti viene nominato poco tempo dopo segretario dell'Unione e, a partire dal febbraio del 1946, direttore responsabile del "Bollettino dell'Unione Culturale"⁸⁸.

Nel 1948 abbandona definitivamente la professione forense e l'Unione Culturale per ricoprire l'incarico di presidente dell'Azienda Elettrica Municipale. Nel 1952 diventa presidente della Centrale del Latte di Torino, incarico che ricopre fino alla fine della sua vita. Dal 1962 al 1965 dirige inoltre L'Alleanza cooperativa torinese. In questi anni di intenso lavoro, Zanetti viaggia frequentemente tra Torino e Roma, tenendo rapporti di amicizia con parlamentari socialisti e socialdemocratici come Pietro Nenni, Giuseppe Saragat e Lelio Basso.

Della mezz'età di Zanetti si conserva un bel ricordo nel racconto *La sfida* di Mario Soldati, che rievoca una piacevole serata passata a casa dell'avvocato eporediese in compagnia dei due pittori Francesco Menzio e Felice Casorati⁸⁹.

Zanetti muore a Torino il 5 luglio 1972. La conservazione della sua memoria si deve in gran parte alla lungimiranza della figlia Paola che, attraverso una paziente opera di riordino delle carte paterne, versate poi all'Archivio di Stato, ha permesso dopo tanti anni di colmare un vuoto storiografico non giustificabile creatosi intorno alla figura di Piero Zanetti, personalità affascinante, a tratti controversa, ma quanto mai significativa per ricostruire un tassello della storia di quel *milieu* intellettuale antifascista torinese che ha indelebilmente segnato il mondo politico e culturale italiano nella prima metà del Novecento.

Note

1. Ringrazio la dott.ssa Emma Mana dell'Università di Torino per avermi incoraggiato a portare avanti questa ricerca, senza farmi mai mancare il suo aiuto e il suo sostegno.
2. Sulla famiglia De Giacomi cfr. L. Festorazzi, *La famiglia De Giacomi: dalla Calanca a Chiavenna*, "Quaderni grigionitaliani", n. 51 (1982); pagg. 314-320.
3. Archivio di Stato di Torino, Archivio Zanetti, Carte Giuseppe Zanetti, Carte Pubbliche, cart. 5. D'ora in poi ASTO, AZ, GZ, CP.
4. ASTO, Distretto militare d'Ivrea, mazzo 234, matricola 3222.
5. ASTO, AZ, Carte Piero Zanetti, Corrispondenza familiare, d'ora in poi PZ, CF, cart. 4, Zanetti ai genitori, 28 agosto 1927.
6. Sulla partecipazione di Zanetti al conflitto Cfr. ASTO, AZ, PZ; La Guerra; Archivio privato Casorati, Carte Piero Zanetti, d'ora in poi APC, PZ, b. 1 e 1 bis. Ringrazio con gratitudine Paola Zanetti Casorati per avermi permesso di consultare i numerosi e interessanti documenti in suo possesso non ancora versati presso l'Archivio di Stato di Torino.
7. ASUT, Facoltà di Lettere e Filosofia, Carriere degli studenti, Registro 24, pagg. 59-60.
8. ASTO, AZ, PZ, Rivista "L'Ascesa".
9. ASTO, AZ, PZ, CF, cart. 2, Giuseppe Zanetti a Piero Zanetti, 04/03/1921; Emilia De Giacomi e Giuseppe Zanetti a Piero Zanetti, 25 ottobre 1921.
10. ASTO, AZ, PZ, Università e insegnamento.
11. ASUT, Facoltà di Giurisprudenza, Carriere degli studenti, matricola 6862.
12. N. Sapegno, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-1930*, a cura di B. Germano, Torino, Aragno, 2005; pagg. 282-283.
13. ASTO, AZ, PZ, CV, cart. n. 10, Corrispondenza Gobetti-Zanetti, Piero Gobetti a Zanetti, 31 aprile 1923; 12 settembre 1924. La lettera del 1923 è pubblicata in P. Gobetti, *Carteggio 1923*, a cura di E. Alessandrone Perona, Torino, Einaudi, 2017; pag. 104.
14. Centro Studi Piero Gobetti, Fondo Piero Gobetti, d'ora in poi CSPG, PG, Serie IV, Sottoserie 12, Ritagli di stampa sull'attività editoriale, 979. Piero Zanetti, doc. 2, Zanetti a Piero Gobetti, 31 aprile 1923; 17 agosto 1924; 29 agosto 1924. La lettera del 1923 è pubblicata in P. Gobetti, *Carteggio 1923*, cit.; pag. 122.

15. Giacomo Noventa, legatissimo a Zanetti, gli dedicherà la poesia *Fusse un omo...* (*all'amico di Piero Gobetti*), pubblicata per la prima volta nel 1938 su "La Riforma Letteraria", n. 13-15, pag. 247. Cfr. G. Noventa, *Versi e poesie*, Venezia, Marsilio, 1996; pag. 47.
16. ASTO, AZ, PZ, CV, cart. n. 10, Corrispondenza Gobetti-Zanetti, Zanetti a Piero Gobetti, 15 febbraio 1923.
17. ASTO, AZ, PZ, CF, cart. 2, Giuseppe Zanetti a Piero Zanetti, 15 aprile 1921.
18. ASTO, AZ, GZ, CP, cart. 3, fasc. B, Piero Zanetti al Prefetto d'Ivrea, 15 luglio 1923. L'intera giunta comunale era stata accusata nel mese di giugno dal PNF di avere indegnamente accolto le salme di alcuni soldati giunte a Ivrea. Nonostante numerose attestazioni di solidarietà, il governo aveva deciso di commissionare la giunta, non prima di aver adeguatamente minacciato il sindaco.
19. Una cartolina e tre lettere inviate da Olivetti a Zanetti sono conservate in ASTO, AZ, PZ, CV, cart. n. 13. È significativo che tra queste vi sia una richiesta di prestito di 10.000 lire avanzata nel 1932 da parte del giovane industriale, puntualmente restituito all'amico l'anno successivo. Durante la spedizione Albertini del 1929 Zanetti scrive inoltre ai genitori di sentire la mancanza della "partite a tennis dagli Olivetti".
20. Cfr. P. Zanetti, *La fine del "Baretti"* in *Trent'anni di storia italiana (1915-1945). Lezioni con testimonianze presentate da Franco Antonicelli*, Einaudi, Torino, 1961; pag. 135.
21. Il testo dell'intervento venne pubblicato sotto il titolo di *Antifascisti di Ivrea e Torino* in "La Sentinella del Canavese", 18 maggio 1962, pag. 3. Il testo da me consultato è conservato presso ASTO, AZ, PZ, Miscellanea.
22. Cfr. S. Gotta, *L'almanacco di Gotta*, Milano, Mondadori, 1958; pagg. 172-3.
23. Cfr. P. Zanetti, *Antifascisti di Ivrea e Torino*, cit.; pag. 3 e Id., *La fine del "Baretti"*, cit.
24. ASTO, AZ, PZ, CV, cart. n. 11, Lettere riguardanti "Il Baretti" nel 1926. Cfr., ad esempio, N. Sapegno, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-1930*, cit.; pag. 312.
25. Cfr. Ivi, pag. 282; CSPG, PG, Serie IV, Sottoserie 12, Ritagli stampa sull'attività editoriale, 998.1.6. Piero Zanetti a Federico Sortino.
26. Con Malaparte Zanetti entrerà in rapporti di amicizia, come dimostra l'articolo di Mario Gromo *La Corriera di Torino* pubblicato il 26 maggio 1929 su "La Fiera Letteraria", p. 6, che racconta di una gara in automobile occorsa tra i due terminata con un incidente, non grave, di Zanetti.

27. Il testo della lettera scritta da Malaparte e la risposta di Zanetti sono entrambe riportate in A. Manassero, *Fogli di lume per Piero Zanetti*, Roma, Arte Grafiche Fratelli Palombi, 1936; pagg. 51-52.
28. Cfr. D. Zucaro, *Socialismo e democrazia nella lotta antifascista. 1927-1939*, Milano, Feltrinelli, 1988; M. Giovana, *Giustizia e Libertà in Italia. Storia di una cospirazione antifascista 1929-1937*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
29. Cfr. M. Ottolenghi, *Perle Nere*, Boves, Araba Fenice, 2006; pag. 134.
30. Cfr. A. Gavagnin, *Vent'anni di resistenza al fascismo*, Torino, Einaudi, 1957; pag. 259.
31. G. Sedita, *La Giovane Italia di Lelio Basso*, Roma, Aracne, 2006; pag. 31.
32. ASTO, Archivio del Partito Nazionale Fascista, Federazione Torino, "Zanetti Luigi", b. 903, fasc. 28044, scheda 49119.
33. Cfr. *Catalogo Bolaffi dei grandi alpinisti piemontesi e valdostani*, a cura del Museo Nazionale della Montagna "Duca degli Abruzzi" e del CAI Torino, Giulio Bolaffi Editore, Torino, 2002; pag. 88.
34. Cfr. L. Ravojera, *Studenti in cordata. Storia della Sucai 1905-1906*, Torino, Valda Editori, 2008; pag. 64.
35. Nel dedicargli una copia del suo libro, *Alla ricerca dei naufraghi dell'Italia. Mille chilometri sulla banchisa*, Milano, Libreria d'Italia, 1929, conservata presso la Biblioteca dell'Archivio di Stato di Torino, Albertini definisce Zanetti "il più sincero ed il più puro dei miei amici, forse l'unico".
36. Cfr. G. Beltrametti, *Tra alpinismo e antifascismo: Piero Zanetti (1899-1972), un esploratore del Novecento*, "Percorsi di ricerca", n. 4 (2012); pagg. 7-14. Si segnala che nel corso di questa ricerca sono state scoperte tre nuove lettere scritte da Zanetti durante la spedizione Albertini, attualmente conservate presso APC, PZ, b. 3.
37. ASTO, AZ, PZ, Spedizione al polo, cart. 2, fasc. 2, Zanetti a Egidio De Giacomo, 10 maggio 1929.
38. Ivi, Piero Zanetti a Giuseppe Zanetti, 01 luglio 1929.
39. Cfr. A. Manassero, *Fogli di lume*, cit.; pag. 41.
40. D. Jona, A. Foa, *Noi due*, Bologna, Il Mulino, 1997; pag. 161.
41. B. Allason, *Memorie di un'antifascista*, Torino, Spoon River, 2005; pag. 178.
42. Per un'analisi storico-critica del ritratto cfr. M. M. Lamberti, *L'esploratore di Carlo Levi e altre tele nella collezione torinese di Piero Zanetti*, "Annali delle Arti e degli Archivi", n. 1 (2015); pagg. 31-39.
43. Cfr. A. Manassero, *Fogli di lume*, cit.; pagg. 41; 47-49. Sulla spedizione nelle

Ande cfr. ASTO, AZ, PZ, Materiale vario riguardante la montagna e la spedizione del 1935 [sic] alle Ande.

44. Cfr. A. Manassero, *Fogli di lume*, cit.; pag. 41.

45. La foto, conservata presso l'archivio privato della famiglia Ceresa, è pubblicata in E. Camanni, *Il desiderio di infinito. Vita di Giusto Gervasutti*, Roma-Bari, Laterza, 2017.

46. Cfr. Archivio Centrale dello Stato, Ministero Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza, Divisione Polizia Politica, Fascicoli Personali 1927-1944, "Piero Zanetti", d'ora in poi ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, "Il 15 Maggio u.s., insieme ad altri cosiddetti giovani intellettuali torinesi..."; pag. 8.

47. L. Salvatorelli, G. Mira, *Storia d'Italia nel periodo fascista*, Torino, Einaudi, 1956; pag. 662.

48. B. Allason, *Memorie di un'antifascista*, cit.; pag. 123.

49. Cfr. A. Gavagnin, *Vent'anni di resistenza al fascismo*, Torino, Einaudi, 1957; pag. 259.

50. G. Fiori, *Una storia italiana: vita di Ernesto Rossi*, Torino, Einaudi, 1997; pag. 121.

51. Cfr. E. Rossi, "Nove anni sono molti", a cura di M. Franzinelli, Torino, Bollandi Boringhieri, 2001; pagg. 113; 245-49.

52. B. Allason, *Memorie di un'antifascista*, cit.; pag. 180.

53. Ivi; pag. 185.

54. ISTORETO, AG, b. 66, fasc. 1377, Ricordo di Carlo Levi, pag. 4. Ringrazio il dott. Daniele Pipitone per aver condiviso con me la trascrizione del documento, attualmente non visionabile.

55. ISTORETO, AG, b. 60, fasc. 1291, Discorso per Carlo Levi, pag. 4.

56. ASTO, Questura di Torino, Verbali di arresto 1934-1935, n. 1, Elenco primo, n. 24; ASTO, Casa circondariale di Torino, Ufficio Matricola, Registro Matricola, 1935, n. 5519. Sulla vicenda cfr. M. Giovana, *Giustizia e Libertà*, cit.

57. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, "È sempre stato un elemento di sentimenti nettamente contrari al Fascismo...".

58. Ibidem.

59. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, Revisione della corrispondenza.

60. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, Verbale d'interrogatorio del 17/05/1935.

61. ASTO, Questura di Torino, Verbali di arresto 1934-1935, n. 1, Promemoria.

62. ACS, MI, DGPS, DPP, Fascicoli Personali 1927-1944, "Massimo Mila", Verbale d'interrogatorio del 10 giugno 1935.

63. Cfr. ACS, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, Fascicoli processuali, f. 5609-5610, b. 452, Procedimento penale a carico di Cavallera Vindice di Giuseppe ed altri 16; pag. 20.

64. Ivi; pagg. 21-22.

65. Ivi; pag. 21.

66. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, Telegramma n. 19180.

67. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, Verbale d'interrogatorio del 16 giugno 1935.

68. A. Manassero, *Fogli di lume per Piero Zanetti*, cit.; pag. 40.

69. Ivi; pagg. 41-42.

70. La consultazione della banca dati online dell'Archivio di Stato di Torino relativa agli iscritti al PNF torinese non ha dato alcun riscontro in merito, mentre è presente il fascicolo personale del fratello Luigi. Cfr. http://archiviodistato-torino.beniculturali.it/pnf_src/, consultato il 18 settembre 2019.

71. M. Guzzi, *Memorie di un agricoltore. 1876-1966*, manoscritto autografo, conservato presso APC.

72. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, Angelo ad Arturo Bocchini, 26 giugno 1935; Luigi Sincero ad Arturo Bocchini, 01 luglio 1935; Bruno Fornaciari ad Arturo Bocchini, 08 luglio 1935; Paolo Thaon di Revel ad Arturo Bocchini, 02 agosto 1935. Gianni Albertini scrive invece al Tribunale Speciale il 30 giugno 1935. Cfr. A. Manassero, *Fogli di lume per Piero Zanetti*, cit.; pag. 47.

73. ACS, MI, DGPS, DPP, FP, PZ, "Dott. Alfredo Parlavacchio...", copia manoscritta di Giuseppe Zanetti.

74. A. Manassero, *Fogli di lume per Piero Zanetti*, cit.; pag. 54.

75. Ibidem.

76. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, Istanza 450/4°, Piero Zanetti a Benito Mussolini, 28/06/1935. La missiva indirizzata a Bocchini si trova Ivi, Istanza 450/4°B, 28/06/1935.

77. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, "Ho assolto a Torino gli incarichi...", 19 gennaio 1936.

78. Ibidem.

79. Cfr. M. Giua, *Ricordi di un ex-detenuto politico. 1935-1943*, Torino, Chiantore, 1945; pag. 33. Mario Giovana ipotizza che ad accelerare le indagini sul conto di Augusto Monti abbiano contribuito i coimputati Giovanni Alietta e Giuseppe Aimò. Cfr. M. Giovana, *Giustizia e Libertà*, cit.; pag. 436.

80. APC, PZ, b. 7, Ucci Guzzi a famiglia Zanetti, 12 gennaio 1936.

81. Cfr. APC, PZ, b. 10, Minuta di Giuseppe Zanetti su processo.

82. Cfr. *Ibidem*.
83. *Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato. Decisione emesse nel 1936*, Roma, Ufficio storico SME, 1990; pag. 120.
84. Nel suo diario Cesarina Gualina, moglie di Riccardo, annota il 13 novembre 1929 di aver ospitato a cena Zanetti e Lionello Venturi. Cfr. *Il caso Gualino*, a cura di F. Ponzetti, http://www.teatroestoria.it/materiali/Il_caso_GUALINO.pdf, pag. 150, consultato il 18 settembre 2019.
85. ACS, MI, DGPS, DPP, PZ, “Ho trovato Zanetti, che era con il Tenente Narbona...”, 11 maggio 1936.
86. Una copia della lettera inviata da Zanetti al prefetto il 17 dicembre 1943 è conservata non catalogata presso l'APC.
87. Cfr. M. Quirico, *L'Unione Culturale di Torino. Antifascismo, utopia e avanguardie nella città-laboratorio (1945-2005)*, Roma, Donzelli, 2001, p. 8.
88. Archivio Unione Culturale Franco Antonicelli, Gestione, serie 1, Verbali consiglio, Verbale della riunione del 1° febbraio 1946.
89. M. Soldati, *La sfida*, in Id., *La messa dei villeggianti*, Milano, Mondadori, 1959; pagg. 137-146.